

## **24° RESOCONTO STENOGRAFICO**

18 gennaio 1996

**Presidenza del presidente MANFROI**

## INDICE

### Seguito della discussione della relazione sui risultati parziali dell'inchiesta

PRESIDENTE .....	Pag. 361, 365	
CURTO (AN) .....	361	
NAPOLI (CCD) .....	366	
PELELLA (Progr. Feder.) .....	370	

*I lavori hanno inizio alle ore 9,20.*

**Seguito della discussione della relazione sui risultati parziali dell'inchiesta**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della relazione sui risultati parziali dell'inchiesta, sospesa nella seduta di ieri.

Do la parola al senatore Curto che, nel corso della scorsa seduta, aveva dovuto interrompere anticipatamente il suo intervento.

**CURTO.** Signor Presidente, ieri ho avuto l'opportunità di sottolineare gli aspetti esondanti e non convenienti della relazione al nostro esame. Continuandone l'esame, le sottopongo un'altra contraddizione. A pagina 13, infatti, si afferma che capillare deve ritenersi l'attività di controllo svolta dagli Ispettorati del lavoro, soprattutto a partire dagli inizi degli anni Novanta. A pagina 7 invece si parla di un certo grado di complicità o di inefficienza di alcuni organi dello Stato e tra questi gli Ispettorati del lavoro. Vi è quindi una contraddizione che va eliminata nella stesura definitiva della relazione per poi comunque procedere ad un riesame della questione. In questo caso non posso addebitare a lei, signor Presidente, la contraddizione; semmai potrei «addebitarle» la mancata conoscenza di una risposta data dal sottosegretario per l'interno Rossi ad un'interrogazione parlamentare relativa al problema dell'asserita esistenza di una stretta connessione fra l'attività del caporale e la sua capacità di essere anche capo carismatico e pertanto di poter indirizzare i voti in politica. Non so da dove lei abbia assunto notizie in tal senso; le posso dire con certezza che per un caso specifico - mi riferisco a quello di Villa Castelli - sollevato con un'interrogazione parlamentare, esiste una risposta del Ministero dell'interno, nella persona del Sottosegretario, secondo cui, in seguito alle indagini svolte dagli organismi giudiziari competenti, nulla fa pensare, anzi sono da escludere, connessioni fra l'attività di caporale e l'indirizzo del voto, specialmente nel corso dell'ultima campagna elettorale amministrativa. Da questo punto di vista, la pregherei di controllare le fonti a cui ha fatto riferimento per verificare se quanto scritto nella relazione corrisponde al vero o se si tratta di sensazioni o addirittura - e sarebbe peggio - di sollecitazioni che le sono pervenute.

Ho notato che nell'ambito della relazione si assegna un ruolo estremamente importante - ed è giusto che sia così - a due soggetti, da una parte il caporale, dall'altra i lavoratori. Poco, pochissimo si dice riguardo alle imprese che beneficiano di fatto di questa forma di illegalità; sarebbe opportuno verificare in maniera costruttiva all'interno di questa problematica se effettivamente le imprese non sono nella condizione di corrispondere a quanto prevedono i contratti collettivi nazionali di lavoro, dovendosi quindi rivolgersi ai caporali. Proprio l'audizione che abbiamo tenuto a Potenza avrebbe dovuto fornire l'occasione di fare

emergere un dato che, a nostro avviso, è estremamente importante. Da una parte, ad esempio, vi è il caporale pugliese, soprattutto brindisino e tarantino, che certamente si colloca nell'illegalità, nella illecità e che comunque rischia in prima persona, con un'attività che può procurargli indubbiamente dei vantaggi di natura economica, ma anche delle conseguenze di natura penale; dall'altra vi sono i lavoratori, anch'essi su un doppio binario: sul binario degli sfruttati, quando sono costretti a ricevere una retribuzione inferiore a quella prevista nei contratti e quando sono sottoposti ad angherie di ogni tipo, quando vengono lesi nella loro dignità, e sul binario di una soggettività attiva nell'ambito di un rapporto illegale, nel momento in cui utilizzano fraudolentemente, per sé o per i propri familiari, dei contributi previdenziali relativi a prestazioni di lavoro fittizie o insussistenti.

Ad ogni modo la relazione tratta questi due soggetti, mentre non tratta in maniera esauriente le imprese beneficiarie. L'audizione di Potenza ha fatto emergere che da una parte vi sono i caporali e dall'altra i lavoratori, entrambi con tantissime colpe; e però coloro che ricavano i profitti sono dimenticati dall'autorità giudiziaria, dai Carabinieri, dall'erario, dal fisco, dall'INPS, dall'Ispettorato del lavoro. Nel momento in cui dobbiamo affrontare in maniera seria e costruttiva il problema del caporalato, non possiamo che guardarlo a 360 gradi andando anche a verificare all'interno delle aziende i ritorni di natura economica. Per tutte le figure vi sono i dati negativi e quelli non negativi; certamente in alcune di esse sono preponderanti i dati negativi, ma non sempre questo accade. In riferimento alle imprese, certamente va registrato in negativo l'atteggiamento antisociale di chi corrisponde retribuzioni inferiori rispetto a quanto prevedono i contratti, di chi utilizza soggetti non istituzionali o non istituzionalizzati per il collocamento della manodopera. Però non abbiamo affrontato il problema della redditività delle aziende in rapporto alla resa e ai costi per ettaro di un certo tipo di coltura.

Se vogliamo lasciare uno studio che possa servire a qualcosa, un'indagine che non si riduca semplicemente a fare della demagogia, dovremo porci di fronte al problema in modo tale da sollecitare una politica estera per l'agricoltura completamente diversa rispetto a quella del passato. È vero che oggi vi è ancora un'economia agricola assistita, parassitaria, che ruota e nuota nell'illegalità, ma dobbiamo anche dire che chi ha governato fino ad oggi poco ha fatto per tutelare la nostra agricoltura rispetto alle agricolture e all'imprenditoria agricola di altri paesi europei. Basta analizzare le penalizzazioni pesantissime nell'ambito dell'attribuzione delle quote per capire perfettamente che dobbiamo ripensare a quel concetto culturale cui si fa riferimento nella proposta di relazione; una modifica di natura culturale può avvenire solo se il problema viene affrontato a 360 gradi.

Un'altra osservazione che debbo sottoporre al relatore riguarda il riferimento, a pagina 24 della relazione, al ruolo assunto dal sindacato. Si afferma: «il sindacato si è assunto l'onere di certi adempimenti normalmente svolti dal caporale, con i conseguenti rischi di degenerazioni». Signor Presidente, le debbo dire che non si è corso il rischio di una degenerazione, ma questa c'è stata e va rilevata in questa fase di elaborazione della relazione finale; anche perché questo accertamento non nasce da nostre considerazioni, ma da atti che si sono evidenziati nell'am-

bito dei lavori di questa Commissione. Pertanto non possiamo sottrarci a questa esigenza di chiarezza e di verità, nasconderci dietro un fumoso e generico accenno ad un rischio di degenerazione.

Venendo al discorso degli extracomunitari (ecco perchè ho parlato di relazione che doveva affrontare i problemi a 360 gradi con puntigliosità e razionalità), se dobbiamo formulare una proposta, è evidente che la relazione avrebbe dovuto porsi delle domande. Non ha senso affermare, come abbiamo ascoltato durante le audizioni, che i lavoratori extracomunitari sostanzialmente sono in concorrenza rispetto ai lavoratori indigeni, i quali non riuscirebbero a strappare qualche migliaio di lire in più proprio per la concorrenza di questi lavoratori extracomunitari e, poi, dire che sostanzialmente questi ultimi lavorano nei comparti e nelle attività rifiutati dai lavoratori italiani. Anche questa è una contraddizione di fondo che va chiarita in maniera inequivocabile. È evidente che occorre cercare un grande momento di sintesi per risolvere il problema degli extracomunitari. Al di là delle questioni normative in materia di lavoro e di collocamento, il problema è come affrontare il fenomeno dell'immigrazione, anche dei lavoratori comunitari. Il Presidente e la Commissione debbono porsi tale problematica anche per lasciare una traccia e un indirizzo.

Riguardo alla parte finale delle proposte, su alcune di esse sono d'accordo, mentre ho dei dubbi sul suo riferimento a nuove opportunità occupazionali. Cosa vuol dire? Abbandonare l'agricoltura, trasformarla, modificarla? Dalla risposta che lei vorrà fornire dipenderà l'atteggiamento del mio Gruppo.

Riteniamo che l'economia agricola possa essere e sia ancora uno dei pilastri su cui si può fondare un recupero non solo dell'economia meridionale, ma anche di quell'economia settentrionale che, probabilmente per la mancanza di una politica agricola europea mirata, ha dovuto pagare dei costi estremamente rilevanti. Ecco perchè concorderemo con lei solo se fosse questa l'interpretazione, altrimenti no. Per «nuove opportunità occupazionali» bisogna intendere un nuovo modo di affrontare e gestire l'agricoltura; l'agricoltore deve diventare imprenditore agricolo, devono realizzarsi le condizioni affinché egli assuma il rischio e accetti l'alea che necessariamente caratterizzano una visione imprenditoriale.

Entrando più nello specifico, ricordo un'analisi fatta all'inizio dei lavori di questa Commissione quando, non sulla base dei lavori svolti, ma sulla base di quel consenso che pure è importante esista anche in politica, pensammo - o almeno pensai io - di affermare che il problema del caporalato si sarebbe potuto affrontare in maniera forte solo allorquando avessimo creato le condizioni per una informatizzazione degli Uffici di collocamento e dell'Ispettorato del lavoro.

Abbiamo avuto modo di rilevare come l'esigenza dell'impresa di rivolgersi al caporale discenda non tanto e non solo dalla necessità di pagare un prezzo inferiore per la manodopera rispetto ai contratti collettivi nazionali di lavoro; in molte circostanze questa richiesta di collaborazione da parte dell'impresa al caporale nasce dalla consapevolezza che il sistema di assunzioni degli Uffici di collocamento è preistorico, farraginoso, dai tempi lunghi, mentre alcuni tipi di coltura pretendono decisioni celeri e soprattutto adempimenti in termini estremamente ristretti,

per cui certe volte c'è bisogno di utilizzare quella figura illegale del caporale c'è poi il problema del trasporto, uno degli aspetti fondamentali della nascita e del perdurare di un sistema di illegalità nell'agricoltura. La figura del caporale nasce anche dalla mancanza di una rete efficiente di trasporti nelle campagne; tanto è vero che quando e dove sono state tentate iniziative diverse anche nei trasporti, lo si è fatto nella consapevolezza che una volta risolto questo aspetto si sarebbe potuto risolvere anche il problema dei rapporti diretti tra imprese, Uffici del lavoro e lavoratori.

Siamo perfettamente d'accordo che occorre trovare soluzione al problema del trasporto, ma dobbiamo indicarne le modalità, la quantità e la ramificazione. Soprattutto dobbiamo chiederci se sia possibile farlo, se siamo attrezzati per affrontare questo aspetto. Anche perchè il trasporto in agricoltura non presenta degli aspetti di normalità, non si tratta di percorrere 100 o 200 chilometri in autostrada, ma di percorrere le campagne ancora oggi servite da arterie viarie non certo recenti. In alcune occasioni queste località sono anche difficili da individuare dal punto di vista strettamente geografico. Pertanto se dobbiamo compiere un'analisi rigorosa, dobbiamo porci la domanda se sia possibile risolvere il problema non solo teoricamente, ma anche dal punto di vista pratico.

I problemi sul tappeto, dunque, sono la ristrutturazione normativa e operativa degli Uffici di collocamento; la soluzione del problema del trasporto (ma dobbiamo essere più precisi per dire come, dove e, se possibile, in quale maniera); il potenziamento degli organi di vigilanza che è indispensabile; ma dobbiamo compiere uno sforzo per capire se i problemi, oltre che proponibili, siano anche risolvibili.

Ci troviamo di fronte a leggi finanziarie che affermano che il blocco delle assunzioni continua comunque, ad eccezione di determinati comparti: sostanzialmente significa che non è possibile assumere personale per potenziare, per esempio, questi organi di vigilanza. Allora, fino a quando l'economia statale non recupererà la capacità di intervenire nei settori più sguarniti della pubblica amministrazione, che cosa si può fare? Anche questo problema deve essere esaminato attentamente dalla Commissione.

Colgo l'occasione per dire che dal punto di vista metodologico, la Commissione dovrebbe operare in tre diversi campi: sulle proposte di intervento di brevissimo periodo, su quelle di medio periodo e infine sul lungo periodo. Se facciamo solo una enunciazione di problemi che intendiamo risolvere non cambiamo assolutamente nulla, anzi, creiamo le condizioni perchè questo fenomeno continui a distruggere quel poco di economia legale rimasta nell'ambito dell'agricoltura. Uso questi termini perchè abbiamo visto che un po' tutti marciano nell'illegalità, anche coloro che in alcune circostanze passano per onesti.

Cominciamo ora ad esaminare i grossi nodi della politica: innanzitutto, la revisione dei meccanismi contrattuali. Ci sono varie opinioni, varie scuole di pensiero, varie tendenze; qualcuno afferma che i contratti collettivi nazionali di lavoro sono intoccabili in qualsiasi parte d'Italia, per cui un impiegato del Comune che guadagna 1.600.000 lire in provincia di Brindisi deve ricevere la stessa cifra anche a Roma, senza cambiare assolutamente nulla; altri invece - non per intenti pena-

lizzanti nei confronti di nessuno, ma perchè la realtà concreta è quella che è - si rendono conto che anche il sistema contrattuale deve necessariamente diventare più elastico rispetto al passato. Più elastico, comunque, non vuol dire che deve essere penalizzante nei confronti della parte più debole, al contrario: vuol dire creare le condizioni perchè la parte più debole sia tutelata nella maniera migliore possibile, altrimenti ci sarebbe una tutela dal punto di vista strettamente teorico, a parole, mentre con i fatti concreti realizzeremmo la ricchezza di coloro che marciano nell'illegalità. Siccome a questi «signori» dobbiamo togliere il «pane quotidiano» proprio per estirpare il fenomeno della illegalità, c'è bisogno di una presa di coscienza delle condizioni socio-economiche di un territorio per cercare di creare le condizioni per un grande patto sociale, nella tutela degli interessi e dei diritti dei più deboli, per un recupero alla legalità di quelle aziende e di quei soggetti che ancora possono essere recuperati. Perchè, per quelli che non è possibile recuperare dato che l'illegalità è fattore costitutivo della loro essenza, è evidente che dobbiamo prendere in considerazione il punto 5 delle sue proposte, signor Presidente, e cioè l'inasprimento delle pene e delle sanzioni e io aggiungo al massimo livello per coloro ai quali non possiamo riconoscere alcun tipo di attenuante. Dove l'illegalità nasce da una volontà razionale di creare il momento della illegalità o della illiceità, le sanzioni devono essere portate al massimo livello possibile, senza sconti per nessuno. I caporali, quando agiscono nella piena illegalità, debbono essere sbattuti in galera e lì debbono rimanere, senza uscire il giorno dopo: perchè, altrimenti, si determinano condizioni anche di terrore - questo dobbiamo dirlo -, ammantate da una sostanziale impunità, nei confronti dei soggetti meno difesi.

Credo che questo problema debba essere affrontato, anche se ho dubbi che possa essere risolto da questa Commissione. Ho dubbi comunque che possa risolversi in tempi brevissimi, ecco perchè chiedo in via preliminare, se ci sia accordo nel procedere su queste tre grandi linee: provvedimenti a brevissima scadenza, a medio e a lungo periodo. Diverse sono le branche in cui dobbiamo incidere per modificare le caratteristiche del lavoro agricolo e del mondo che ruota attorno all'agricoltura, specialmente quella meridionale.

Non sappiamo se le vicende politiche ci daranno il tempo di lavorare su questo, nè se avremo il tempo per lanciare ai Ministeri e ai responsabili dei Dicasteri competenti i messaggi che questa Commissione riterrà più opportuno. Però, se tutto ciò non sarà possibile in questa legislatura, se dovesse intervenire lo scioglimento anticipato delle Camere, dalla nostra relazione, in maniera costruttiva, emergano almeno alcuni punti di riferimento seri e concreti per affrontare, debellare e risolvere il problema del caporalato.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il senatore Curto e ripeto ancora una volta che la mia relazione è aperta all'apporto di tutti i colleghi. Pregherei soltanto, per agevolare il compito del relatore e per non dare adito ad equivoci, che venissero presentati degli emendamenti o dei suggerimenti - come si voglia chiamarli - per iscritto, in modo che possano essere inseriti più facilmente nel contesto di questa relazione.

NAPOLI. Signor Presidente, ognuno di noi, nel leggere la relazione, deve prendere anzitutto atto del lavoro che è stato svolto e di cui va riconosciuto l'impegno; un lavoro che ciascuno può considerare un canovaccio generale al quale offrire un ulteriore contributo. Ciò vale soprattutto per noi parlamentari del Sud perchè non vi è dubbio che il fenomeno del caporalato ha interessato e interessa soprattutto le regioni del Meridione. Probabilmente il fatto che la Commissione d'inchiesta sia presieduta da un rappresentante della Lega, movimento politico tipicamente del Nord, può consentire una valutazione finale più neutra ed asettica che potrebbe portare questa volta a risultati che in precedenza non sono stati ottenuti. Dico ciò anche se, in uno dei miei interventi nel corso dei nostri lavori, ho avuto modo di affermare che non vi è dubbio che anche alcune zone del Nord sono interessate da questo fenomeno anomalo di collocamento della manodopera, soprattutto in agricoltura. Tuttavia l'indagine si è sviluppata nei riguardi delle regioni del Sud, in particolare della Basilicata e della Puglia. Non vi è stata possibilità, malgrado una mia specifica richiesta, di svolgere sopralluoghi in qualche provincia della Campania in cui certamente il fenomeno è conosciuto, come abbiamo potuto verificare proprio nel corso del sopralluogo effettuato a Potenza dove gli operatori della Basilicata hanno rilevato che uno dei flussi di immigrazione dei lavoratori agricoli va proprio in direzione della Valle del Sele, dell'Agro sarnese-nocerino e di alcune aree della provincia di Salerno, zone interessate, in alcuni periodi dell'anno e in particolare durante la lavorazione dei pomodori e la raccolta delle fragole, dall'impiego di un altissimo numero di operatori. Purtroppo non vi è stato il tempo e non so se avremo la possibilità di effettuare altri sopralluoghi in modo da avere una visione più globale e in termini di diretta conoscenza ascoltando i lavoratori della zona.

Ritengo che l'aver diviso in capitoli la relazione costituisca un'impostazione condivisibile dal punto di vista del metodo, anche se concordo con le osservazioni svolte da altri colleghi circa l'insufficienza dell'indagine nella verifica delle cause del fenomeno. Dire che esso è dovuto soltanto ad uno squilibrio tra la domanda e l'offerta, nel senso che vi è una necessità di dare lavoro a soggetti non occupati, mi sembra infatti insufficiente. Gli amici campani ricorderanno, nell'ambito della valutazione storica di quel fenomeno, la famosa «chiamata» cioè il metodo in base al quale i caporali, in particolare nei centri del Casertano, si recavano di mattina presto nelle piazze e chiamavano ad alta voce coloro che volevano recarsi al lavoro, in prevalenza donne. Successivamente questo fenomeno si è organizzato rispetto ad una forma che definirei dilettantistica, arrivando alla creazione di vere e proprie organizzazioni, come molte indagini giudiziarie hanno evidenziato, che predispongono persino regolari tabulati computerizzati recanti i nomi dei soggetti chiamati al lavoro. Si tratta di una rete che si interessa in particolare dei trasporti, uno dei fattori di maggiore importanza nell'ambito del caporalato al Sud, proprio perchè si spostano lavoratori da territori in cui vi è bisogno di lavorare ad altri in cui vi è bisogno di lavoratori, per centinaia di chilometri, con mezzi spesso non idonei e con un meccanismo assolutamente anomalo e criminale, nel senso che alla base vi è il fatto di godere di una rendita attraverso il lavoro degli altri. Questo

è l'aspetto eticamente più sconcertante perchè tutto è finalizzato allo sfruttamento del lavoro altrui.

In questa situazione si sono inseriti - e mi pare che la relazione lo dica, sia pur marginalmente - fenomeni quali la violenza, gli abusi sessuali, l'utilizzo dei minori. Indubbiamente si tratta di fattori che vanno approfonditi, ma non credo che questa Commissione debba soltanto svolgere un'analisi sociologica. Ieri ho ascoltato attentamente la collega Bruno Ganeri che in termini sociologici ha valutato soprattutto l'incidenza del fenomeno rispetto all'utilizzo delle donne. Per la premessa che ho svolto, in relazione alla circostanza che questa Commissione è presieduta da un non meridionale, ritengo invece che debba emergere *un'analisi molto fredda del fenomeno per arrivare a delle conclusioni*. Lasciamo da parte l'emotività, la sociologia ed anche le analisi territoriali. Dobbiamo riuscire a far emergere - ecco il consiglio che do per l'eventuale modifica di alcuni punti della relazione - una diagnosi analitica per giungere ad una terapia che possa essere utile e propositiva.

In questo tipo di analisi ritengo che vada evidenziato il ruolo che hanno svolto le strutture che dovevano organizzare il lavoro nonchè il ruolo dei sindacati nello specifico settore. Si tratta di una parte della relazione che andrebbe approfondita molto di più. Ricordo che in Basilicata alcuni dei soggetti che abbiamo ascoltato, in particolare i rappresentanti sindacali, hanno fatto capire che tutto sommato il caporalato viene tollerato perchè si ritiene che sia un meccanismo accettato dalla gente; ricordo in particolare un rappresentante sindacale che fece il caso di una famiglia composta da tre persone che riusciva a guadagnare circa 120.000 lire al giorno, una rendita sufficiente per poter vivere, in alcune aree, per un anno intero lavorando magari due mesi. Il fenomeno, di fatto tollerato, ha fatto sì che il livello di attenzione degli organismi istituzionali fosse basso. Mi riferisco agli Uffici di collocamento, all'INPS e allo SCAU, che è stato sciolto con la finanziaria del 1994 anche se gli effetti di questa disposizione (l'INPS doveva subentrare il 1° luglio 1995) non si sono ancora visti.

Aggiungerei alla relazione un capitolo che dovrebbe intitolarsi: «Costo del lavoro». Abbiamo verificato che l'incidenza del costo del lavoro in agricoltura arriva oggi complessivamente al 16 per cento mentre è il 33 per cento nel settore industriale. Il mondo politico, ed anche quello dell'economia, possono comprendere quindi quanto minore sia la produttività nel mondo agricolo rispetto a quella del mondo industriale. Faccio un esempio che può sembrare banale ma che è importante. Per produrre un'automobile del valore di 25 milioni bastano otto ore di lavoro; anzi, secondo gli ultimi dati relativi allo stabilimento Fiat di Melfi, sembra che si sia scesi intorno alle sei ore. Per produrre beni per un valore di 25 milioni in agricoltura, secondo gli ultimi dati sembra che siano necessarie fino a 1.000 ore di lavoro. Non vi è dubbio che questa è una delle cause del caporalato perchè da essa deriva la necessità di procedere ad un abbattimento del costo del lavoro, in termini leciti o illeciti e da qui la tolleranza che ci è stata indicata anche dai sindacati, da alcuni magistrati e dagli organismi preposti al controllo. Ho ascoltato sull'argomento anche alcuni esponenti della Guardia di finanza e degli Ispettorati del lavoro i quali dicevano che nel loro operato si rendevano conto tutto sommato che incidere eccessivamente con una politica re-

pressiva avrebbe significato di fatto la chiusura delle aziende e la perdita del lavoro da parte di queste persone che quanto meno, attraverso questa forma di collocamento, ricevevano un piccolo beneficio. Nel capitolo che chiedo di inserire nella relazione potrebbero essere svolte delle riflessioni in grado di fornire delle risposte. A mio parere non vi è dubbio che questa Commissione debba proporre una riforma della struttura del costo del lavoro. Non è sufficiente quanto il Comitato ristretto della 11ª Commissione sta facendo in tema di modifiche alla normativa riguardante il collocamento nel mondo del lavoro. Dobbiamo capire perchè oggi per produrre 100.000 lire di reddito in agricoltura occorrono molte più ore di lavoro e tanti altri elementi in più rispetto a quanto avviene nel settore dell'industria.

Direi che l'analisi deve essere ancora più asettica e razionale. In uno studio effettuato da esperti del mondo agricolo è emersa una valutazione sul costo del lavoro in agricoltura che è assolutamente sconcertante; si afferma che in questo momento in Italia il 70 per cento del prodotto agricolo è assistito. Se venissero meno le provvidenze della CEE, delle regioni e dello Stato all'agricoltura (mi riferisco al sistema creditizio, ai finanziamenti, all'AIMA e quant'altro interessa il mondo agricolo) secondo questi esperti il mondo agricolo di fatto sarebbe incapace di mantenersi.

Se non compiamo valutazioni di questo genere e ci limitiamo a dire che il caporalato rappresenta un fenomeno da contestare socialmente e da reprimere non afferriamo nemmeno il motivo dell'esistenza di questa Commissione.

Un altro aspetto evidenziato è quello che l'agricoltura in politica estera è usata come merce di scambio. Questi esperti dicono che nella contrattazione con l'estero per il collocamento dei nostri prodotti industriali continuiamo ad usare come merce di scambio prodotti agricoli. Se, volendo collocare 1000 trattori nel Cile, accettiamo che quel paese ci paghi con mele che vengono immesse nel mercato italiano a 500 lire al chilo, allora è perfettamente inutile ritenere che l'agricoltura italiana possa essere competitiva; perchè nessun agricoltore nè del Sud nè del Nord potrà produrre un chilo di mele a quel prezzo.

In questo momento esiste anche l'emergenza cavolfiori: lo Stato ha già investito l'AIMA del problema e si procederà alla distruzione di migliaia di tonnellate di questo ortaggi, magari prodotti attraverso l'utilizzo dei caporali. Non si può pensare di vendere i cavolfiori a 1.200 lire (un prezzo al di sotto del quale è impossibile scendere) quando vengono importati a 600 lire al chilo.

Come si può pretendere che l'agricoltura rispetti le regole, come combattere il caporalato, far pagare i contributi agricoli, pagare i contributi per i fondi pensionistici, pagare gli straordinari oltre le otto ore, avendo anche un reddito reale, quando il supporto economico e finanziario ha ormai raggiunto il 70 per cento e nel mercato vengono collocati prodotti agricoli esteri per quel meccanismo di scambio della nostra tecnologia industriale, visto che se non potessimo esportare avremmo una gravissima crisi anche in questo settore?

Se non analizzassimo questi due fenomeni, probabilmente ci fermeremo al sintomo senza capire realmente qual è la malattia. Il caporalato è il sintomo di una malattia molto più grave che investe l'agricol-

tura. Occorrerebbe capire se, nell'ambito della politica nazionale, l'agricoltura ha ancora un ruolo; non come oggi di cenerentola, che ci obbliga a tenere bassi i livelli di competizione e di rivolta sociale attraverso alti livelli di supporto economico e finanziario. L'agricoltura deve diventare protagonista in termini economici e deve raggiungere l'auto-sufficienza.

Ogni operatore economico sa che un'azienda in perdita non può vivere a lungo: o la si chiude, o la si tiene in vita attraverso una serie di supporti non so fino a che punto condivisibili dal punto di vista economico. Bisogna avere il coraggio di dire che l'agricoltura deve avere un ruolo nell'ambito di una visione globale di economia nazionale e internazionale. Questo dato potrebbe emergere dalla relazione e potrebbe far volare alto il nostro ruolo, senza parlare di repressioni a Brindisi e a Foggia, ma conducendo un'analisi approfondita del fenomeno dell'agricoltura. Magari attraverso il supporto di un consulente esperto in economia agraria che ci aiuti nell'inquadramento della struttura agricola, non solo per noi che stiamo affrontando lo specifico fenomeno del caporalato, ma anche per coloro che in questo momento stanno decidendo della nostra economia e che magari si limitano alla semplice enunciazione che l'agricoltura va mantenuta.

Compio questa riflessione perchè ci siamo trovati e ci troveremo di fronte ad altri fenomeni economici che vanno controllati per la *pax* sociale. Un giorno andremo ad analizzare il ruolo della cassa integrazione guadagni.

Il senatore Curto è un esperto e sa che paghiamo un prezzo sociale per aziende che se fossero state mantenute in vita sarebbero costate allo Stato molto meno della cassa integrazione guadagni.

Stiamo compiendo a Salerno uno studio molto complesso sulle aziende che hanno avuto decreti fallimentari magari per poche lire (da 1 a 3 miliardi); abbiamo calcolato quanto è costato allo Stato nell'ultimo quinquennio mantenere la forza lavoro, quanto è costata la perdita di quella tecnologia e di quelle strutture aziendali, rispetto ad una procedura molto più semplice, cioè dare vita ad un'amministrazione controllata, azzerare i debiti e lasciare le aziende in vita. Si tratta di uno studio di settore svolto nella provincia di Salerno, con l'aiuto dei sindacalisti e degli operatori economici, su decine di aziende che sono fallite e i cui dipendenti sono finiti in cassa integrazione; abbiamo calcolato quanto sia costato allo Stato nell'ultimo quinquennio, tenuto conto dei dati economici del fallimento. Abbiamo verificato che se lo Stato fosse intervenuto azzerando il debito con le banche, congelandolo, permettendo alle aziende di continuare a produrre e mantenere le maestranze in servizio, l'operazione economica sarebbe stata molto più conveniente del ricorso alla cassa integrazione guadagni.

Tornando all'analisi della relazione formulata dal Presidente, vorrei che l'aspetto del costo del lavoro fosse considerato con molta più attenzione, magari servendosi dell'apporto di un esperto. Poichè la nostra Commissione ha avuto una proroga di sei mesi, potremmo avere il contributo di un esperto in economia agraria per analizzare alcuni dei fenomeni che ho accennato.

Ruolo dei sindacati: anche qui, signor Presidente, credo che bisognerebbe maggiormente approfondire l'argomento. Ho voluto far leggere

non a caso al collega Alò un articolo riportato dal quotidiano «Il Mattino» che, secondo me, è molto grave. Un ex assessore socialista del comune di Napoli, che sta collaborando con la procura di Napoli, dice che, per quanto riguarda il lavoro in Campania, c'è stata una vera e propria contrattazione in cui erano coinvolti tutti, sindacati e partiti. L'articolo, che invito a leggere, si riferisce ad appalti in cui erano coinvolti tutti, nessuno escluso, compreso il Partito comunista e il sindacato di sinistra. L'analisi allora andrebbe approfondita, soprattutto per quanto riguarda il ruolo svolto dal sindacato: non ci possono essere eccezioni per nessuno.

Non possiamo pensare che ci sia un sindacato attento a questi problemi e un altro che lo sia di meno. Questo problema - lo abbiamo rilevato anche in Basilicata, a Potenza, quando abbiamo ascoltato i rappresentanti dei tre sindacati - interessa tutti i sindacati, nessuno escluso. È una premessa che volevo fare.

PELELLA. Perché fa questo riferimento ai sindacati ascoltati a Potenza?

NAPOLI. Non è stato stigmatizzato il fenomeno di cui abbiamo sentito parlare in quella occasione.

PELELLA. I sindacati a Potenza hanno sottolineato l'esistenza del fenomeno, contrariamente a quanto affermato da importanti vertici pubblici.

NAPOLI. C'è un responsabile del sindacato che ha persino chiamato in causa un magistrato. Comunque, nella relazione non c'è alcun riferimento allo stenografico della nostra missione a Potenza.

PRESIDENTE. Purtroppo non ho potuto prenderlo in esame.

NAPOLI. Abbiamo detto comunque che occorre soffermarsi maggiormente sul costo del lavoro, sul ruolo dei sindacati e dei partiti.

Che cosa fare, quindi, per sanare la situazione? Per la terapia abbiamo due strade: la repressione e la prevenzione. Nell'ambito della prima ipotesi mi sembra ci siano vari accenni all'attività degli organi di polizia, dei carabinieri, degli ispettorati e di tutti quelli che hanno operato bene o male in questo specifico settore. Quella della repressione credo sia una strada da percorrere per cercare di risolvere il problema; non c'è dubbio che bisogna dotare di maggiori strumenti, anche operativi, coloro che sono deputati al controllo del lavoro in agricoltura. Bisogna soprattutto prevedere un aumento delle pene.

Riportandomi alla considerazione iniziale sulla tolleranza, non c'è dubbio che questo fenomeno viene tollerato: si ritiene che possa mantenere una pace sociale in certe province e regioni in cui si registra una forte crisi lavorativa e c'è una difficoltà economica a tutti ben nota.

Il momento della prevenzione ha due significati: innanzitutto informazione e, in secondo luogo, una legislazione adeguata. Esistono già delle norme operative, ma la nostra Commissione potrebbe indicare al Governo e al Parlamento una soluzione operativa. In sede di Commis-

sione lavoro, un Comitato ristretto sta lavorando sul tema del collocamento dei lavoratori in tutti i settori e potrebbe prendere spunto da una indicazione della nostra Commissione per una soluzione anche legislativa.

Condivido molte delle osservazioni svolte nella relazione, ad esempio per quanto riguarda la capacità di valorizzare la produzione del mondo agricolo in relazione alla manodopera utilizzata. Credo che sia una strada percorribile anche se impervia.

Signor Presidente, poichè siamo chiamati in Aula, ritengo di sospendere qui il mio intervento per riprenderlo alla prossima occasione.

**PRESIDENTE.** Dato il concomitante inizio dei lavori dell'Assemblea, è necessario rinviare il seguito della discussione della relazione sui dati parziali dell'inchiesta alla prossima seduta in cui il senatore Napoli potrà integrare il suo intervento.

*I lavori terminano alle ore 10,10.*

